

L'Italia e il razzismo

Tomano a colpire le ronde antimigrati di colore
Due tunisini sono stati aggrediti e sprangati
Arrivato un altro delirante volantino paranazista
che incita alla violenza contro gli extracomunitari

Un altro pestaggio in piazza Signoria

Un incubo senza fine. Il razzismo, a Firenze, diventa quotidiano, si incattivisce, assume i connotati di una violenza brutale e continua. Ieri due tunisini sono stati aggrediti in piazza Signoria. Intanto sono stati identificati quindici degli aggressori di martedì grasso. In totale sarebbero stati una settantina. Molti fanno parte degli ultrà del tifo viola. Arrivato anche un altro delirante volantino razzista.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGRERRI

FIRENZE. Violenza, tanta violenza brutale, feroce, cinica, contro gli immigrati, contro la gente di pelle nera. Mentre il giudice Giuseppe Nicolosi sta cercando di dare un nome ai «giustizieri della notte» in maschera che nella notte di martedì grasso hanno sprangato i nordafricani e ai loro mandanti, in piazza Signoria si è consumata un'altra aggressione. Le vittime sono due giovani tunisini. In quattro, verso l'una di notte, li hanno accerchiati e sprangati. Per il diciassettenne Ahmed Kiar la prognosi è di dieci giorni per contusione mandibolare e ferite lacerate contuse multiple al volto. Il giovane è stato anche rapinato della catenina d'oro che aveva al collo. Secondo i carabinieri si è trattato solo di «una rapina», una versione che non convince nemmeno il magistrato. Sul luogo dell'aggressione, i militari han-

no trovato macchie di sangue e una spranga di ferro presa dagli aggressori in un cantiere per la ripavimentazione della piazza. È solo l'ultima, drammatica vicenda che si somma all'agghiacciante volantino dal linguaggio nazista che è stato distribuito ieri mattina sul parabrezza di molte auto in sosta nella zona del parco delle Cascine. È una sola pagina scritta a mano, a caratteri stampatello. Forse segna la nascita di bande paranaziste intenzionate a creare un clima di terrore e di regolamenti di conti con gli extracomunitari. Nel delirante documento il sedicente «Nucleo militare fiorentino Brigata Goebbels» ringrazia «i gloriosi componenti delle spedizioni di repressione e vigilanza contro i porci negri e zingari e contro la narcocriminalità tipica degli immigrati e dei loro sporchi protettori

bolscevichi». Secondo gli investigatori, il volantino è un chiaro tentativo di «innestarsi» nelle vicende degli ultimi giorni. È il seme della violenza che si sta spargendo in una città che, secondo il giudice Nicolosi, mal sopporta e non vede di buon occhio questa inchiesta sulle aggressioni ai nordafricani. L'impressione che si ricava dalle parole del magistrato è quella che non ci sia solidarietà con chi conduce, tra mille difficoltà, queste indagini. C'è da chiedersi perché durante il vertice in prefettura per l'ordine pubblico non sia stato chiamato un magistrato della procura. Si sarebbero evitate le gaffe che sono state commesse in questi giorni, quando si è preteso di presentare gli incidenti come banali risse di Carmevale. Il giudice Nicolosi, che tra sabato e domenica ha interrogato una quindicina di teppisti, a cui ha inviato poi avvisi di garanzia, ha ribadito che si è trattato di «una spedizione preordinata», ispirata da qualcuno che, per il momento, è rimasto nell'ombra. «Faremo di tutto per giungere alla identificazione dei mandanti», ha detto Nicolosi. «I giustizieri della notte» nel corso degli interrogatori hanno tenuto

un atteggiamento simile a quello di Simone B., il giovane fermato mentre sprangava un extracomunitario: nessuno è pentito di quello che ha fatto. «La cosa che più mi ha colpito di questa vicenda — ha detto il magistrato — è che questi giovani si sono vantati delle loro imprese. Di solito negano. Invece in que-

sto caso ammettono con soddisfazione quello che hanno fatto. Si atteggiavano a «giustizieri della notte». Il loro scopo, dicono, era quello di punire chi spaccia la droga e infastidisce le donne. Ma nessuno delle vittime ha mai avuto a che fare con il mondo della droga».

Dalle indagini della polizia e dei carabinieri emerge anche un'altra circostanza che dà la misura dell'imbarbarimento: durante i pestaggi molti spettatori incoraggiavano e sostenevano i picchiatori che si sono sentiti così legittimati a sprangare. Nessuna meraviglia se poi nascono squadre di picchiatori. Nessuno di questi giovani rischia

di essere arrestato perché per il nuovo codice di procedura penale le lesioni personali devono avere delle «aggravanti speciali» che nella fattispecie non ci sono. È stato accertato anche il loro numero: la sera di martedì in piazza Santa Maria Novella si ritrovarono in settanta, divisi poi a gruppi.



Scritte razziste a Firenze, in alto, giovani di colore durante una manifestazione di protesta

Indagini
Ultra viola nel mirino dei magistrati

FIRENZE. Le indagini della magistratura fiorentina sulle aggressioni agli immigrati sono concentrate sulle frange estremistiche del tifo viola. Si cercano i responsabili tra quei gruppi di ultrà che sono stati spesso protagonisti di episodi di violenza. Uno degli ultimi, il più grave, è quello attuato il 18 giugno scorso contro un treno di tifosi bolognesi che affluivano in città per la partita Bologna-Fiorentina. Una bottiglia incendiaria lanciata dentro un vagone, prima della stazione di Rilredi, investì in pieno i viaggiatori. Ivan Dall'Olio, 14 anni e Massimo Accorsi, 21 anni, rimasero ustionati in maniera gravissima. Ivan Dall'Olio iniziò quel giorno un calvario fatto di ricoveri ospedalieri e di operazioni al viso, che dura da lunghi, interminabili, mesi.

Padova
Scritte razziste in centro

PADOVA. Numerose scritte di stampo razzista contro i negri e gli immigrati extracomunitari in genere sono state tracciate da ignoti la notte scorsa sui muri di diversi edifici del centro storico di Padova. Le scritte sono comparse sull'obelisco di piazza Garibaldi, sui muri esterni del palazzo universitario del Bo ed anche su alcune case nei pressi dell'ospedale civile. «Via i negri dall'Italia» e il negro che arriva oggi violenterà tua figlia domani sono alcuni degli slogan vergati sui muri. Sempre la notte scorsa, quattro autovetture, di proprietà di immigrati del Marocco, due «Fiat 131», una «Fiat 125» e una «Fiat 128», parcheggiate in via Bressana, a Casapenna, piccolo centro del Casertano, sono state date alle fiamme da sconosciuti. Le fiamme sono state spente dai vigili del fuoco. Le auto hanno riportato gravi danni. Nessuno dei quattro immigrati ha saputo fornire elementi utili alle indagini.

Il sindaco: «Rispondere manifestando insieme»

Firenze manifesterà contro il razzismo in piazza Signoria. Dopo l'ennesimo episodio di violenza, il sindaco Giorgio Morales ha rotto gli indugi e ha convocato oggi a palazzo Vecchio partiti, sindacati e categorie. «C'è un preciso disegno dietro a questi atti di barbarie», dice. Tensione in città, nel centro storico e nel mercato di San Lorenzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. L'inertezza di una industria turistica ormai standardizzata ricomincia a pilotare per le strade del centro storico le prime carovane di visitatori, file e file di studenti «poveri» e chiassosi. I danarosi americani, tedeschi, giapponesi, arriveranno tra un po' a spendere la loro moneta pregiata. Per ora la freddo, il cielo ha l'azzurro della bella stagio-

ne, ma è una maledetta primavera quella che si annuncia. Con fatica, con un affanno che non ci si sarebbe fino a poco tempo fa aspettati, Firenze cerca di ricostruire un equilibrio che il raid razzista di carnevale e i ripetuti episodi di cui sono stati vittima, in questi giorni, cittadini di colo-

re stanno per minare irrimediabilmente. C'è stata la reazione immediata del Pci, c'è stata quella, purtutto tiepida, degli studenti medi e della «pantera», c'è stata la presenza simbolica degli alleati di ogni colore, per una marcia che il pubblico ha praticamente disertato. Oggi le istituzioni ritengono, con la dovuta ostinazione, la carta della partecipazione e della testimonianza. Il sindaco Morales, che si è finalmente liberato dagli impacci della prima ora e di fronte all'evidenza ha dovuto smettere di minimizzare l'accaduto, ha convocato per questa mattina in palazzo Vecchio gli assessori, i capigruppo, i rappresentanti dei sindacati e delle categorie economiche. È il momento di chiamare tutti al-

le proprie responsabilità. Si sta organizzando una manifestazione cittadina contro il razzismo: «Esiste un disegno dietro a questi atti di barbarie», dice Morales. Che parla anche di «mandanti», sia pure indiretti. Quel campanello d'allarme «molto serio e in assoluto contrasto con la civiltà di Firenze» di cui ha parlato nei giorni scorsi il sottosegretario agli Interni Valdo Spini, ha suonato a diatesa. Passando oggi per le strade del centro storico e tra i vicoli del mercato centrale si ha la sensazione di un vero dramma collettivo, il dramma di una città che non ritrova più se stessa, la propria storica ragione d'essere, che si affida all'emotività, che finisce per smarrire tutti i costanti punti di orientamento della

sua cultura, della sua storia politica e civile, la tolleranza, l'apertura al mondo, alle esperienze del mondo. Tra questo smarrimento e l'affidarsi alla violenza più barbarica, il passo è stato breve. «Non ci sono isole al riparo da tendenze che hanno una portata universale» riflette con amarezza il vicesindaco Michele Ventura, «ma da Firenze dobbiamo dare un segnale, di tolleranza e di giustizia». Firenze tornerà in piazza, dunque, forse proprio domani o giovedì, per cercare di interrompere una infausta spirale. Le forze politiche, come un lento pachiderma invischiato nella giungla elettorale, reagiscono. Il sindaco abbandona il remore, il consiglio comunale fa appello alle sue resi-

due risorse di iniziativa per cercare una risposta unitaria. Ci si troverà in piazza della Signoria, la piazza simbolo della città, dominata dalla mole del palazzo comunale. Ma non solo per esorcizzare fantasmi dei tempi passati. Questi sono tempi nuovi, in essi è il germe del futuro. Firenze è inquieta certo perché vive male, perché non si ritrova più nei suoi panni attuali. Ma anche e soprattutto perché non crede che i suoi panni veri siano quelle maschere di violenza e di morte che, in quella maledetta notte di Carnevale, le hanno rivelato il suo volto violento.

«Adesso noi neri ci sentiamo davvero indifesi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. «Non so bene cosa voglia dire indifeso, ma se vuoi dire sentirsi senza protezione, esposto a tutti i venti, allora io mi sento indifeso». Il presidente della comunità marocchina di Firenze, che per ovvi motivi preferisce l'anonimato, ha 31 anni. È tornato domenica da Casablanca, dove si è concesso un breve periodo di ferie insieme alla moglie. Ieri pomeriggio, alle sei, era al suo posto di lavoro, nella cucina di un ristorante del centro storico. «Mi hanno informato oggi di quello che è accaduto — dice — e stento ancora a crederci».

Ha la voce bassa, parla lentamente ed ascolta con attenzione. Dal Marocco è venuto via quattro anni fa, con la sua laurea in biologia in tasca. È andato in Francia e, da lì, si è spostato a Napoli. Ha iniziato a dipingere e dalla città partenopea gli hanno detto di venire a Firenze, città d'arte e di turismo. Ma i pennelli ha dovuto metterli da parte, rimboccarsi le maniche e adattarsi a sbarcare il lunario tra le pentole e gli odori di un ristorante. La sua laurea è chiusa in un cassetto. Al ministero degli Esteri gli hanno spiegato che deve fare dei fogli e poi dare un esame di lingue all'Università italiana. «Dopo loro mi danno l'equivalenza — spiega — e divento biologo anche per l'Italia». Ma tutto è fermo. «Mi sono sposato, ho trovato un appartamento a 22 chilometri da Firenze. La sera lavoro qui al ristorante. Il mattino, quando ne hanno bisogno, vado al Tribunale a fare l'interprete. Non ho più avuto tempo per regolanzare la mia laurea. E tantomeno per dipingere».



Due immagini della vicenda dei «clandestini» dell'«Europa II». Sopra il salvataggio di un giovane gettatosi in mare per protesta e, in basso, in attesa di notizie nell'ufficio della dogana

La sua potrebbe essere la storia di un qualsiasi ragazzo fiorentino disoccupato. Ma il colore della sua pelle, per quanto più sfumato verso il bianco che verso il nero, lo rende diverso. È per quel colore che, passeggiando per le strade di Firenze, rischia di essere aggredito e picchiato come è già accaduto, per tre volte in una settimana, ad alcuni suoi connazionali. «Io non ho paura per me — dice — non ci voglio neppure pensare. Io faccio la mia vita: lavoro, ho

una famiglia, gli amici, voglio solo stare tranquillo. Ma sono anche presidente della comunità e quando vedo che hanno picchiato un mio amico è come se lo avessero fatto a me». Quando è partito per le ferie in Casablanca ha lasciato la solita Firenze di sempre. È tornato e si è trovato di fronte una città razzista. «È stato uno shock — racconta — Firenze era tranquilla, prima. Ricordo ancora che cinque o sei mesi fa, al mercato di San Lorenzo, ci sono stati dei conflitti tra gli immigrati ambulanti e le forze dell'ordine. Molti fiorentini ci hanno difeso, sono andati a testimoniare. Io non posso credere che, ora, siano diventati tutti cattivi e razzisti. Incredibilità e paura attraversano, a lampi, i suoi grandi occhi neri. Non vuole dare giudizi netti sulla città e cerca risposte, forse anche giustificazioni. «Il fatto è che ci sono alcuni tunisini che spacciano droga — tenta di spiegare — e gli italiani non sono in grado di distinguere. Per loro siamo tutti marocchini. Davvero pensi che il problema siano i tunisini? «No, certo che no. Però è vero che ci sono immigrati che arrivano qui e non sanno dove andare. Stanno alla stazione, ai giardini e sono facili preda dei vari boss della malavita che li sfruttano per spacciare la droga».

Per capire, forse, bisognerebbe essere marocchini. «Noi siamo qui da tanto tempo — dice il presidente della comunità — non siamo immigrati dell'ultima ora. Basta andare in giro per vedere. I marocchini lavorano quasi tutti. Fanno i lavori più umili, quelli che gli italiani non vogliono più fare. Le nostre donne fanno le domestiche, nelle case sparse per la campagna». E il rapporto con Firenze, secondo il presidente, è stato sempre buono. «Siamo innamorati di questa città, abbiamo buoni amici italiani». Ma quei raid razzisti, quei deliranti volantini? «Sono atti compiuti da gente ignorante che non possono pregiudicare tutti i fiorentini. Certo, a questo punto, non so più se Firenze sia razzista o meno. Voglio sperare che non lo sia e non lo diventi».

Paure e speranze per i 54 di Bari
La commissione decide il loro destino

Si riunisce stamane, a Bari, la commissione prevista dalla legge Martelli, per esaminare la posizione dei 54 «clandestini» bloccati, da giorni nel porto e poi fatti scendere a terra. Intanto a Trieste e a Napoli sono emersi, nelle ultime ore, altri casi drammatici. Al Nord, 9 clandestini sono stati fermati presso la frontiera jugoslava e rimandati indietro. Tre algerini, invece, nello scalo di Napoli, hanno «guadagnato» terra.

WLADIMIRO SETTINELLI

ROMA. «Hanno molta paura. Non riescono a guadagnare un po' di tranquillità. Per loro è molto dura. Ieri — racconta Maria Regina Ruiz — che dirige l'ufficio nazionale immigrazione della Cgil — i 54 di Bari sono stati fotografati uno per uno di fronte e di profilo come banditi. Poi sono state rievate loro anche le impronte digitali. Questo non può che generare preoccupazione». Regina Ruiz è stata sul traghetto cipriota bloccato nel porto di Bari, per giorni e giorni, insieme ai «clandestini» del Bangla-Desh, dell'India, del Pakistan e dello Sri Lanka e ha fatto lo sciopero della fame di solidarietà con loro. Continua, ovviamente, a seguire la sorte. La situazione è questa: stamane, in questura, si riunirà la commissione paritetica prevista dalla legge Martelli per gli immigrati. I 54, uno do-

po l'altro, saranno portati davanti alla commissione (due funzionari del ministero degli Interni, due del ministero degli Esteri e due funzionari dell'ufficio immigrazione dell'Onu) e interrogati. Come si sa, con l'aiuto della Cgil, tutti hanno presentato domanda di asilo politico. Hanno infatti dichiarato di essere perseguitati, nei loro paesi, per i più svariati motivi. Molti, per esempio, appartengono all'etnia Tamil e in patria sarebbero sicuramente incarcerati. La commissione dovrà esaminare ogni particolare e poi decidere se accogliere la richiesta di asilo politico o respingerla. In questo caso, i 54 potrebbero presentare ricorso al Tar. Per i «clandestini» di Bari c'è poi l'inchiesta sul «rackett» delle braccia, aperta dal sostituto procuratore della Repubblica

Nicola Magrone. Il magistrato, fino a quando non avrà chiarito alcuni punti importanti dell'inchiesta, non permetterà in alcun modo che i «clandestini» lascino Bari.

Ovviamente, tra i profughi del «Santa Chiara», l'ospizio poco fuori il porto dove ora sono tutti ospitati, serpeggia inquietudine e preoccupazione. La comparsa davanti alla commissione istituita dalla legge Martelli, anche se ci sarà l'aiuto di interpreti di madre lingua, è attesa con ansia. I profughi hanno tutti paura di non vedere accolta la richiesta di asilo politico. Sono comunque tutti disposti ancora a battersi per essere ospitati nel nostro paese. Dice ancora Regina Ruiz: «Il sabato, prima dello sbarco a terra, uno dei ragazzi tamil, come ricordere, si era buttato dal traghetto. Mi aveva spiegato — aggiunge Regina Ruiz — che voleva uccidersi perché non vedeva altre vie di sbocco. Non sono riuscita a fermarlo». Mentre il problema dei «clandestini» di Bari viene affrontato a livello ufficiale, sono emerse, ieri, altre due storie drammatiche di immigrazione. A Duino Aurisina, in provincia di Trieste, una pattuglia di carabinieri ha bloccato, nel bosco di Prose-



co, un gruppo di disperati che tentavano di entrare in Italia dalla Jugoslavia. I carabinieri hanno intimato l'alt e i clandestini hanno cercato di scappare. Poi alla fine si sono fermati e sono stati condotti al comando di Trieste. L'identificazione non è stata facile. Si è accertato che i nove (di una età compresa tra i 20 e i 40 anni) erano jugoslavi, turchi e romeni. Si erano messi insieme nel momento dell'attraversamento del confine con il nostro paese, sperando di superare i momenti più difficili dell'impresa. In serata, l'intero gruppo è stato riaccompagnato con un autobus alla frontiera jugoslava e consegnato alle guardie confinarie di Belgrado.

Vicenda più complessa e difficile a Napoli. Il 22 febbraio scorso, nel porto di Cas-